

Denunciato da Patrizio Peci un altro killer del 16 marzo: è già in carcere

«Era in via Fani e catturò Moro con le sue mani»

Contro il nuovo personaggio, finito in prigione durante l'ultima ondata di arresti in Piemonte, già pronto un mandato di cattura dei giudici di Roma - Testimonianze di altri terroristi detenuti - Fallì un piano br per sequestrare un uomo dell'alta finanza, contemporaneamente al presidente de

Gallinari, un killer che non vuol parlare

Le nuove conferme del suo ruolo nell'affare Moro - Braccio destro di Moretti - Catturato a Roma e ferito alla testa

ROMA - Un muro di silenzio, al massimo timide smentite o vaghe conferme. E' Prospero Gallinari il killer che finì Moro il 9 maggio del '78? Questo nei verbali non c'è... Questa cosa Peci non l'ha detta. Eppure la voce, circolata come una bomba l'altro ieri sera nelle redazioni dei giornali, prende consistenza: Prospero Gallinari, il numero 2 delle Br, il killer di via Fani, il capo della colonna romana è stato il carceriere di Moro e il suo spietato esecutore.

La sua vita prima della clandestinità si sa tutto (è figlio di una famiglia di contadini di Reggio Emilia) per molti dei crimini attribuitigli vi sono prove incontestabili ma da lui non è mai uscita una parola. Nemmeno dopo che, il 24 settembre dello scorso anno fu catturato e ferito gravemente, a Roma.

Una pallottola gli si era conficcata nel cervello e lui sembrava spacciato. Per giorni e giorni è stato in coma poi, lentamente, grazie alla sua robustissima fibra, si è ripreso. Dopo la sparatoria fu operato al cervello e qualcuno parlò avventatamente di «lobotomizzazione» come dire: avete voluto cancellare un cervello importante... Invece l'operazione, a quanto pare, ha dato risultati ottimi: sottoposto



TORINO - Gallinari in aula durante il processo alle Br

scarcerato per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Da quel momento il nome di Gallinari è stato considerato un elemento organizzato, un esecutore spietato e preciso. Fu indicato come il killer che aprì il fuoco sulla scorta di via Fani; ora contro di lui Patrizio Peci avrebbe, se possibile, rincarato la dose.

sull'assalto alla sede dc di piazza Nicotina. Nel quadro dei capi Br è sempre stato considerato un elemento organizzato, un esecutore spietato e preciso. Fu indicato come il killer che aprì il fuoco sulla scorta di via Fani; ora contro di lui Patrizio Peci avrebbe, se possibile, rincarato la dose.

ROMA - Per il delitto Moro c'è un altro imputato. E' uno dei personaggi finiti in carcere durante l'ultima ondata di arresti in Piemonte. Il suo nome è ancora tenuto segreto: i giudici di Roma stanno per spiccare contro di lui un mandato di cattura che riguarda specificamente la strage di via Fani e l'assassinio di Moro. Il misterioso personaggio verrebbe indicato come uno dei killer che la mattina del 16 marzo, appena finito l'interno di spari, sollevò per le braccia il leader democristiano e lo trascinato dalla sua berlina crivellata di colpi ai sedili posteriori di un'altra auto, una «130» blu, pronta a ripartire. Chi ha denunciato questo nuovo imputato? Stando alle indiscrezioni che giungono dagli uffici giudiziari, sarebbe ancora Patrizio Peci. Egli sembrerebbe ormai disposto a raccontare ai magistrati tutto ciò che ha visto e sentito nella sua carriera ai vertici delle Brigate rosse; e non dev'essere davvero poco. Ma Peci, assicurano gli stessi inquirenti, non è il

La prigione di Aldo Moro era nei sobborghi di Roma

(Dalla prima pagina) to rigida esistente all'interno delle Br non consente, probabilmente, ai singoli militanti di sapere molto sulle decisioni dei vertici. Il Peci, però, operava a livello di capo colonna e di membro della direzione strategica. Poche cose, dunque, gli devono essere sconosciute del mondo delle Br. Certo, lui non faceva parte di quel «Comitato esecutivo», di cui non si conosce bene le funzioni. E' probabile però che le decisioni più delicate vengano adottate da questo organismo. E' possibile anche che tale «comitato» sia depositario di segreti che riguardano relazioni e contatti con la magistratura area del consenso, più o meno esplicito. Su questo capitolo, il Peci, per ora, non avrebbe detto molto. Ma non è escluso che, in seguito, fornisca particolari importanti anche su questo tema.

Le cose che il capocolumna di Torino ha detto sono già molte e di notevole rilevanza. Possono peccare, però, di incompletezza sugli aspetti più «scottanti» del mondo del terrorismo. Prendiamo, ad esempio, il capitolo dei finanziamenti. Se tutto quello che ha detto Peci si riduce a ribadire cose già note, e cioè che i militanti delle Br sono stipendiati con 250.000 lire al mese, più il rimborso spese, e che gli introiti dei sequestri vengono distribuiti fra le varie colonne, le sue affermazioni ci sembrano poco cosa. E' stato ormai accertato, infatti, che i proventi che vengono dalle rapine e dai sequestri di persona, per quanto cospicui, sono largamente insufficienti per coprire il «bilancio» di una organizzazione eversiva tanto ramificata come quella delle Br. Da dove provengo-

no gli altri finanziamenti? Peci si è già pronunciato su questo aspetto, ammesso che ne sia a conoscenza? Altro capitolo. Come si militavano i rapporti fra i militanti delle Br (clandestini e no) e il più vasto mondo del consenso? Come si articolano le più sottili complicità col terrorismo? Lo «spaccato» che, per ora, emerge dalle dichiarazioni di Peci (o per lo meno dal poco che se ne conosce) non illumina gran che su questo aspetto. Persino sulle relazioni fra le Br e «Prima linea», il Peci non avrebbe detto molto. Eppure sembra detto che, negli ultimissimi tempi, a Torino, rapporti operativi sono stati stabiliti fra i due gruppi terroristici. Possibile che Peci, nella sua qualità di capo colonna, non sia in grado di dire qualcosa di più su questo aspetto? Gli interrogativi che poniamo, naturalmente, possono essere superati dalla materia degli interrogatori. Una corretta valutazione sulle dichiarazioni di Peci potrebbe essere fatta soltanto se conoscessimo il contenuto dei verbali. Le indiscrezioni che sono trapelate e che sono oggetto, fra l'altro, di una ingiusta promessa della Procura della Repubblica di Torino per violazione del segreto istruttorio (ne riferiamo a parte) non consentono conclusioni più chiare e penetranti. Torniamo, dunque, alle «voci» che corrono sulle rivelazioni del brigatista pentito. Come si sa, il Peci ha parlato dell'assassinio del Procuratore generale di Genova Francesco Coco e degli uomini della sua scorta, chiamando in causa Giuliano Naria, la sola persona che sia stata rinviata a giu-

Sospesi dalla FLM i lavoratori arrestati

MILANO - In un proprio comunicato la segreteria della FLM di Milano informa che, per effetto di una delibera dei propri iscritti indiziati per reati di terrorismo «la sospensione cautelare in attesa della conclusione delle inchieste giudiziarie». Tale provvedimento è già stato proposto per Angelo Perotti, membro del coordinamento per la difesa dei diritti provinciali UILM (sindacato dal quale è stato giorni fa espulso), ed è già stato adottato per Giuseppe Pirelli, Andrea Eleonori, anch'essi dipendenti della SIT-Siemens.

Tragedia all'alba di ieri a Lercara Friddi nel Palermitano

Tre fratellini uccisi dalle esalazioni di un braciere riacceso per il freddo

Avevano 13, 8 e 6 anni - Sono morti nel sonno - Il dramma è avvenuto in una vecchia e umida casa - Disperata corsa del padre dei bambini verso l'ospedale con la scorta della polizia stradale

PALERMO - Uccisi da quel braciere che per tutto l'inverno non li aveva fatti morire di freddo. Da Lercara Friddi, 12 mila abitanti, angolo di miseria (è di mafia), settanta chilometri da Palermo, ben lontano dagli ospedali e dai tribunali della Sicilia «fabbrica di sole», ecco le immagini di un'altra sconvolgente tragedia. Giusy, Antonino e Giuseppe, tre fratellini, ormai senza vita, stropicciati nel sonno dalle esalazioni velenose (ossido di carbonio) che si sono sprigionate dal vecchio «vaso di rame che fungeva da stufa».

A Lercara mercoledì sera era tornato a far freddo e Gaetano Sferlazza, 40 anni, autista di una impresa edile, era corso a rimettere in sesto il braciere già riposto in soffitta: alcune manciate di carbonella erano bastate a riscaldare le piccole ed umide stanze della modesta abitazione. Poi, al momento di andare a dormire, Gaetano si è premurato di spegnere la brace con alcuni spruzzi d'acqua. Insieme alla moglie ed a due figli si è diretto alle stanze al primo piano: gli altri tre figli, appunto Giusy di 13 anni, Antonino di 8 e Giuseppe di 6 anni, sono rimasti al piano di sotto.



PALERMO - Ninfa Biancoresse, la madre dei tre fratellini morti

La tragedia è maturata nel cuore della notte. A poco a poco il carbone, non del tutto spento, è tornato ad ardere ed il fumo ha cominciato a espandersi nella stanza. La carbonella è fuoriuscita dal recipiente cadendo in parte su di un bacile di plastica che, anch'esso ha preso a bruciare. Ben presto l'aria è diventata irrespirabile e, nel sonno, i tre bambini non si sono accorti di nulla.

Alle 6 del mattino di ieri la terribile scoperta fatta dal padre. L'uomo, come ogni mattina, era solito, prima di andare a lavorare, salutare i suoi ragazzi con un bacio sulla fronte. Ma appena ha aperto la porta della stanza si è reso conto della tragedia: nei loro lettini i figli respiravano ancora ma i volti erano già cianotici. L'uomo ha avuto la forza di gridare aiuto ai vicini: è accorso un compagno di lavoro a bordo di una veloce vettura. Gaetano Sferlazza ha caricato i figli sull'auto e si è diretto a tutto gas verso Palermo. Una corsa disperata, quasi a tempo di record con la scorta di una pattuglia della polizia stradale. Ma è stato tutto vano. Giusy, Antonino e Giuseppe, uno dopo l'altro, erano spirati poco prima di arrivare al centro di rianimazione dell'ospedale civico di Palermo.

Striscione «BR» su un cavalcavia ferroviario a Genova

GENOVA - Uno striscione delle «Brigate Rosse» è stato trovato ieri mattina sul cavalcavia dello scalo ferroviario di Terralba, Genova. Lo striscione, in stoffa rossa, della lunghezza di quattro metri per un metro di altezza, recava la scritta «onore ai compagni caduti»; nel centro spiccava la stella a cinque punte delle «Brigate Rosse», sotto la quale c'era un'altra scritta, «Lotta armata per il comunismo».

Lo striscione, che era stato fermato alla ringhiera del cavalcavia con alcuni lucchetti, è stato sistemato sul cavalcavia, dal lato verso lo scalo ferroviario, da tre giovani poco prima delle 13.00. I giovani sono stati notati, in lontananza, da alcuni passanti, e sono poi scappati a piedi verso il quartiere di San Fruttoso. Sul fatto stanno indagando gli uomini della «Digos» di Genova.

La tragedia è maturata nel cuore della notte. A poco a poco il carbone, non del tutto spento, è tornato ad ardere ed il fumo ha cominciato a espandersi nella stanza. La carbonella è fuoriuscita dal recipiente cadendo in parte su di un bacile di plastica che, anch'esso ha preso a bruciare. Ben presto l'aria è diventata irrespirabile e, nel sonno, i tre bambini non si sono accorti di nulla.

Atti di sabotaggio alla Fiat di Rivalta

TORINO - Un gravissimo atto di sabotaggio è stato compiuto mercoledì pomeriggio all'interno del grande stabilimento automobilistico della FIAT di Rivalta. Ignoti hanno tranciato alcuni cavi dell'alta tensione ed un'officina con duecento operai è rimasta inattiva per tre ore, senza corrente elettrica, finché l'impianto non è stato riparato. L'attentato (che fino a ieri non era ancora stato rivendicato) è avvenuto verso le 14, all'ora del cambio dei turni. I criminali hanno approfittato della confusione che si crea quando migliaia di operai che hanno finito il turno del mattino lasciano il grande stabilimento e ne entrano altrettanti per il turno pomeridiano. Si sono introdotti nella cabina elettrica che fornisce energia al secondo capannone della istruttura, situata all'esterno dell'edificio, ma co-

Un questionario, del PCI a Pavia

Un questionario, del PCI a Pavia. In vista del processo di lunedì. Ancora minacce a Padova degli autonomi.

Un sondaggio di massa sul terrorismo

PAVIA - Che cos'è il terrorismo? Quali fini si prefigge? Chi ne trae vantaggio? E' giusta la posizione del PCI contro il terrorismo? Queste sono alcune delle domande che fanno parte del questionario che il comitato cittadino di Pavia del PCI e la Sezione «XXI Gennaio» (Sezione di fabbrica della Necchi) hanno predisposto e stanno diffondendo fra gli operai di tutte le fabbriche cittadine. Circa 6 mila lavoratori della Vigorelli, della Caltanone, della Necca, del Comune e, naturalmente, della Necchi sono quindi chiamati ad esprimere le loro valutazioni, i loro giudizi e a fornire proposte per debellare il più drammatico problema che oggi intossica la vita civile di tutta la nazione.

Ancora minacce a Padova degli autonomi

PADOVA - C'è molto nervosismo tra gli autonomi, in vista del processo per direttissima che lunedì prossimo ne porterà ben 45 sul banco degli imputati. Ieri la città è stata nuovamente coperta dalle comete scritte murali, tutte esplicitamente firmate «autonomia operaia» e condite dai soliti disegni di mitra. Le più violente riguardano ovviamente testimoni e giudici, e risputano le minacce di morte. Nei confronti di Maurizio Lovo, uno dei giovani autonomi che hanno confessato permettendo l'avvio dell'ultima istruttoria, sono comparsi slogan di questo calibro: «Lovo scavati la fossa, Autonomia non perdona gli infami»; oppure: «Lovo ti uccideremo non una ma cento volte». Altre minacce ai due PM dell'inchiesta: «Calogero e Borraçetti, la nostra pazienza non è infinita».

Informazione sul terrorismo: chiesto l'intervento del CSM

ROMA - Il direttore del Corriere della Sera, Franco Di Bella, e il capo dei servizi giudiziari del quotidiano milanese, Roberto Martinelli, sono stati ricevuti ieri, al Palazzo dei Marescialli, dal vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Ugo Ziletti. Il direttore del Corriere della Sera ha presentato al massimo organo di autogoverno dell'ordine giudiziario un documento e una formale protesta «per l'incertezza del diritto d'informazione aggravata da recenti iniziative di alcuni magistrati del pubblico ministero nei confronti di giornalisti autori di articoli e resoconti su avvenimenti di cronaca giudiziaria».

La FNSI, in un suo comunicato afferma tra l'altro che «notizie preoccupanti provenienti dai centri ove più acuta si manifesta la pressione del terrorismo, e in particolare da Torino e da Milano, riportano in questi giorni alla luce, in tutta la sua complessità e delicatezza, il problema del rapporto fra in-

formazione, l'ambito giudiziario entro il quale si svolgono le singole istruttorie e il ricorrente fenomeno delle "fughe" di materiali anche importanti riguardanti le varie inchieste». «A Torino - sottolinea la FNSI - numerosi cronisti e inviati severamente impegnati in questi giorni nella difficile ricostruzione di alcuni fra i più atroci delitti compiuti dal terrorismo eversivo, sono stati sottoposti ad una serie di interrogatori presso la Procura generale, ripetutamente invitati anche sotto la minaccia dell'arresto ad indicare le fonti delle loro informazioni, perentoriamente ammoniti, ammesso che altri non siano in seguito gli sviluppi della vicenda a ridurre il loro impegno professionale entro limiti che la FNSI ritiene non accettabili».

Advertisement for ARCA and FAGOR, featuring a diagram of a tent structure and text: 'per festival e manifestazioni culturali', 'ARCA FAGOR', 'l'industria italiana del campeggio', 'Via Po, 35 - 20089 Rozzano (MI) - Tel. (02) 8251061 - 8250186'.

Bisogna ricordare che Peci...

Bisogna ricordare che Peci, fino a questo momento, ha continuato ad affermare di non essere stato presente all'agguato del 16 marzo. La versione che ha riferito ai magistrati, quindi, dovrebbe averla raccolta dallo stesso brigatista che ora denuncia. Di costui, come si è detto, si sa ancora pochissimo: è uno degli imputati di «banda armata» (Brigate rosse) finiti in prigione durante l'ultima ondata di arresti in Piemonte. Gli inquirenti non vogliono rivelare il suo nome per il semplice motivo che il mandato di cattura nei suoi confronti dev'essere ancora notificato. E non sembrano avere fretta: tutta la attenzione è rivolta ai diversi terroristi disposti a parlare, che continuano a ricevere visite in carcere; i carceri sembrano diversi, quasi ogni settimana, per motivi di sicurezza.

Sergio Criscuoli